

MARTINA ELICE

Il *De centum metris* di Servio: un ‘manuale’ di metrica tardoantica

1. Il *De centum metris* di Servio è una delle opere minori — assieme al *De finalibus* e al *De metris Horatii* — attribuite all’autore del noto commento a Virgilio¹. A dispetto della sua marginalità nel panorama della produzione di Servio, è proprio la tradizione di questo trattato, assieme a quella del *De finalibus*², a fornirci l’indicazione più completa del nome dell’autore³: i tre nomi *Marius Seruius Honoratus* sono attestati in quest’ordine, per quanto ho potuto vedere finora, nelle *subscriptiones* dei codici *Paris. Lat.* 242 (2^a metà sec. IX), 7730 (sec. IX²) e 18104 (sec. XII), del *Vat. Regin. Lat.* 208 (sec. X-XI), del *Tortosanus* 161 (sec. XI), dei codici umanistici (sec. XV) *Laur. Ash.* 268 (200), *Laur. Acq.* e *Doni* 355 e *Vigevano*, Archivio storico comunale IV B 3.1.13⁴, oltre che nel titolo dell’opera stampato nelle prime edizioni⁵ del *De centum metris*, mentre nella maggioranza dei codici si legge *Marius* (con la variante *Maurus*) *Seruius*, più raramente *Seruius Honoratus*⁶. Altrove, e cioè nel commento a Virgilio, nel commento all’*ars* di Donato e nel *De metris Horatii*, così come nella tradizione indiretta rappresentata soprattutto dai *Saturnali* di Macrobio, il grammatico è noto semplicemente col nome di Servio⁷. Le fonti oscillano quindi tra il semplice *Seruius*, con la variante grafica *Sergius* attestata da alcuni codici⁸, e i canonici *tria nomina* nella

¹ I tre opuscoli serviani sono editi dal Keil nei *Grammatici Latini*, ex recensione H. Keilii, IV, Lipsiae 1864, pp. 449-455 (*De finalibus*), 456-467 (*De centum metris*), 468-472 (*De metris Horatii*), d’ora in poi indicati con la sigla *GL*.

² Qui i *tria nomina* compaiono nella successione *Seruius Marius Honoratus* (cf. Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173; Kaster 1988, 357).

³ Keil, *GL* IV, pp. LII-LIV; Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173.

⁴ Nelle *subscriptiones* del *Paris. Lat.* 18104, del *Laur. Acq.* e *Doni* 35, del *Laur. Ash.* 268 (200), del codice di *Vigevano* e del *Tortos.* 161, in luogo di *Marii Seruii Honorati* si legge *Maurii Seruii Honorati*.

⁵ Mi riferisco alle edizioni indicate dal Keil con la sigla ζ , e cioè alla *Calliensis* del 1475, alle due edizioni venete del 1493 e del 1502, e all’*Augustana* del 1520.

⁶ Cf. Keil, *GL* IV, p. XLVI; Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173; Brugnoli 1988, 805.

⁷ Non convince l’ipotesi avanzata da Pellizzari 2003, 7, secondo cui l’oscillazione della tradizione manoscritta e la menzione del solo nome ‘Servio’ nei *Saturnali* del contemporaneo Macrobio (*Sat.* I 2. 15) proverebbero che i *tria nomina* furono introdotti in un’epoca successiva a quella in cui visse Servio.

⁸ Cf. Keil, *GL* IV, pp. LIss.; Teuffel 1913, 304; Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173, e Kaster 1988, 356. La tradizione manoscritta attribuisce ad un *Seruius*, *Sergius* o *Seregius* anche un’altra opera intitolata *Explanatium in Donatum libri II* (*GL* IV 486ss.), il cui autore però non ha nulla a che vedere con il nostro Servio, ma è un compilatore tardo. Sotto il nome di *Sergius* circolavano nell’antichità altre opere grammaticali, tra cui un *De littera, de syllaba, de pedibus, de accentibus, de distinctione* (*GL* IV

forma *Marius Seruius Honoratus*. Ma tanto per il *praenomen* quanto per il *cognomen* la tradizione non fornisce dati certi e univoci: accanto a *Maurus* si trova *Marius*, e di conseguenza l'ipotesi di una provenienza africana di Servio suggerita dall'etnonimico è indebolita dalla presenza nelle fonti della forma *Marius*, a meno di non considerare quest'ultima come una banale corruzione di *Maurus*⁹. Il cognome *Honoratus* potrebbe essere nato all'interno della scuola come riconoscimento dell'attività lì prestata da Servio ed essere poi diventato impropriamente uno dei nomi con cui lo si designava¹⁰.

2. Ho indugiato sulla 'soglia' dell'opera che mi appresto a presentarvi perché in realtà l'*inscriptio* ci fornisce le poche e scarse notizie certe su un autore, la cui vicenda umana e la cui cronologia rimangono avvolte da molta incertezza. E questo suona tanto più paradossale se si pensa che i *Commentarii* serviani a Virgilio sono uno dei documenti più ricchi di informazioni che ci siano giunti dall'antichità. Oltre a fornirci l'indicazione più completa, per quanto non univoca, sul nome di Servio, la tradizione del *De centum metris* ci offre anche qualche altro elemento biografico: la maggioranza dei codici reca accanto al nome di Servio il titolo di *grammaticus* (*Marius Seruius grammaticus*, *Seruius grammaticus*, *Marius Seruius Honoratus grammaticus*)¹¹, accolto dal Keil nel *titulus* dell'opera (GL IV 456. 1s.):

Marii Seruii Honorati grammatici de centum metris.

Lasciando da parte per il momento tanto l'ipotesi di un'origine africana di Servio¹² quanto quella di una sua provenienza siciliana¹³, e sovrapponendo la definizione di *grammaticus* offerta dai codici alle testimonianze di Macrobio *Sat.* I 2. 15:

eo uenerunt Aurelius Symmachus et Caecina Albinus, cum aetate tum etiam moribus ac studiis inter se coniunctissimi. hos Seruius inter grammaticos doctorem recens pro-

475-485), un *De grammatica* (GL VII 537. 1-539. 15), una versione del *De finalibus metrorum* del cosiddetto 'Metrorius' (GL VI 240-242) a cui furono uniti i due paragrafi iniziali del *De finalibus* con l'intestazione *ad Basilium, amicum Sergii*. Sulla complessa questione delle opere attribuite a Sergio, vd. Keil, GL IV, pp. XLVIII-LII; Hagen, GL VIII, pp. CL e CXCII-CCIII; Schindel 1975, 34s.; Kaster 1988, 358s. e 429s.; De Paolis 2000, 174 e n. 4.

⁹ Cf. Kaster 1988, 357, e Pellizzari 2003, 7 e n. 12 con la bibliografia ivi citata.

¹⁰ Kaster 1988, 356s., fa notare che le forme *Seruius Honoratus* e *Honoratus* affiorano soltanto in tre opere attribuite a Servio, e cioè nel commento a Donato, nel *De finalibus* e nel *De centum metris*. Sull'uso di epiteti elogiativi come *honoratus*, *peritissimus*, *clarissimus*, *doctissimus*, vd. Pellizzari 2003, 7 n. 9.

¹¹ Il titolo di *grammaticus* compare anche in un certo numero di manoscritti dei *Commentarii* a Virgilio e del *De finalibus* (vd. Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173, e Kaster 1988, 356s.).

¹² Come si è già detto, la suggestione scaturisce dall'etnonimico *Maurus*. Basti ricordare qui il gran numero di grammatici e uomini di cultura del III, IV e V secolo provenienti dall'Africa e poi trasferiti a Roma, da Tertulliano a Mario Vittorino, a Donato e a Macrobio.

¹³ L'ipotesi emerge da una nota di Pierre Daniel nel codice Bernese 243, su cui cf. Hagen, GL VIII, p. CXLIX, e Brugnoli 1988, 805.

fessus, iuxta doctrina mirabilis et amabilis uerecundia, terram intuens et uelut latenti similis sequebatur

e VI 6. 1 (dove parla Cecina Albino):

figuras uero quas traxit de uetustate, si uolentibus uobis erit, cum repentina memoria suggesserit, enumerabo. sed nunc dicat uolo Seruius quae in Vergilio notauerit ab ipso figurata, non a ueteribus accepta, uel ausu poetico noue quidem sed decenter usurpata. cotidie enim Romanae indoli enarrando eundem uatem, necesse est habeat huius adnotationis scientiam promptiorem,

possiamo affermare con certezza che Servio era attivo a Roma e che lì teneva lezione ogni giorno sull'opera di Virgilio. Non mi dilungherò sull'importanza di Roma come centro culturale nel quarto secolo; basti dire che vi insegnavano i migliori grammatici e retori e che le loro scuole erano frequentate da studenti provenienti da tutte le province occidentali dell'impero¹⁴. Che Servio fosse uno dei maestri migliori del suo tempo lo conferma la notizia fornita dallo pseudo-Acrone secondo il quale gli fu attribuito il titolo prestigioso di *magister urbis*¹⁵. E se non bastasse, nella *subscriptio* di due codici di Giovenale, il *Leid.* BPL 82 (sec. X) e il *Laur.* 34. 42 (sec. XI):

legi ego Niceus Romae apud Seruium magistrum et emendauit,

troviamo un'ulteriore prova dell'attività didattica di Servio — anche qui designato come *magister*¹⁶ — e la menzione di uno degli allievi, Niceo, che sotto la sua guida emendò e sottoscrisse un'edizione delle *Satire* del noto poeta latino¹⁷.

3. Di almeno un altro allievo di Servio conosciamo il nome. Mi riferisco a quell'Albino cui è dedicato il *De centum metris* (*GL IV 456. 3*):

Clarissimo Albino Seruius grammaticus¹⁸.

La sua identità non è certa, ma il destinatario del trattatello metrico potrebbe essere identificato con Cecina Decio Albino, *praefectus urbi* nel 402¹⁹, o con suo figlio, Cecina Decio

¹⁴ Sul percorso scolastico ed educativo che prevedeva in successione l'insegnamento del *litterator*, del *grammaticus* e del *rhetor*, vd. Marrou 1978², 353-383.

¹⁵ [Acron] in *Hor. sat.* I 9. 76 (II, 104. 25s. Keller) *sic Seruius magister [urbis] exposuit* (cf. Kaster 1988, 357; Pellizzari 2003, 8 e n. 14).

¹⁶ Per l'indicazione di altri luoghi in cui Servio è presentato come *magister* vd. Kaster 1988, 357.

¹⁷ Su queste *subscriptioes*, cf. Teuffel 1913, 304; Thilo 1923, p. LXXIII; Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 173; Kaster 1988, 357. Sull'attività di revisione e di correzione dei testi in età tarda cf. Pecere 1986, 19-81 con la bibliografia discussa nelle note (pp. 210-246); Cavallo 1997, 211-219; De Nonno 1990, 131 e n. 1.

¹⁸ Il modello per questa intestazione tipica di un'*epistola missoria* è fornito dalla *Vita Vergilii* attribuita a Donato, *Ael. (Fl. cod.) Donatus L. Munatio suo salutem* (p. 1 Hardie), per cui vd. Munzi 2008, 1160.

¹⁹ Cf. Teuffel 1913; 308, Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 176; e, nella loro scia, *PLRE*, I 35s.

Aginazio Albino, giovane *praefectus urbi* nel 414, a sua volta nipote di Publilio Ceonio Cecina Albino, uno dei personaggi dei *Saturnali*, e quindi il rampollo di una delle famiglie aristocratiche più importanti di Roma²⁰. Se si accetta questa seconda proposta di identificazione, è possibile dare un nome sia al *pater* che all'*avus* di Albino di cui Servio nella prefazione menziona i meriti letterari (*GL IV*, p. 456. 4-6):

tibi hunc libellum, praetextatorum decus Albine, deuoui. nam licet patris auique,
quibus maximam reuerentiam litterae debent, cottidie urgearis exemplo;

si tratterebbe, infatti, rispettivamente di Cecina Decio Albino, il *praefectus* del 402, introdotto da Macrobio nel prologo dei *Saturnali* e lodato per la sua erudizione²¹, e di Publilio Ceonio Cecina Albino, uno degli interlocutori delle dotte conversazioni macrobiane, contemporaneo di Simmaco²². Meno probabile risulta, invece, l'ipotesi di identificazione avanzata dallo Chastagnol²³, secondo il quale il dedicatario del *Centimeter* serviano sarebbe Rufio Albino, un altro personaggio dei *Saturnali*, uomo di grande cultura, autore di un trattato *de metris* e conoscitore di Virgilio²⁴, *praefectus urbi* nel 389.

Se il destinatario del *De centum metris*, definito da Servio *praetextatorum decus*, cioè un giovane in età da indossare la *praetexta*, è Cecina Decio Aginazio Albino, ne discendono alcune considerazioni decisive per la datazione del trattato serviano. Da Rutilio Namaziano sappiamo che Albino ricopriva la prefettura urbana nel 414 nonostante la sua giovane età²⁵; nei *Saturnali* suo padre, Decio Albino, è presentato come un giovane²⁶, mentre il nonno è coetaneo di Simmaco e suo grande amico, e ha quindi quarant'anni all'epoca in cui è

²⁰ Cf. Keil, *GL IV*, p. LIII; Cameron 1966, 30; Marinone 1969-1970, 210; e Kaster 1988, 358.

²¹ *Sat. I 2. 3 hoc unum, Deci, nobis (ut et ipse quantum tua sinit adulescentia, uidere et ex patre Albino audire potuisti) in omni uitae cursu optimum uisum est, ut, quantum cessare a causarum defensione licuisset, tantum ad eruditorum hominum tuique similium congressum aliquem sermonemque conferrem.*

²² Cf. Marinone 1969-1970, 187, 190, 210, e Pellizzari 2003, 11.

²³ L'identificazione proposta dallo Chastagnol 1962, 235s., che segnala la menzione della metrica di Rufio Albino da parte di [Victorin.] *GL VI* 211. 23 = Audax *GL VII* 339.1, già considerata poco attendibile da E. Graf, *Albinus*, in *RE I* (1893) 1315, è stata recentemente rifiutata anche da Pellizzari 2003, 11 n. 33.

²⁴ *Sat. VI 1. 1 sed meminimus viros inter omnes nostra aetate longe doctissimos, Rufium Caecinaeque Albinos, promississe se prodituros quid idem Maro de antiquis Romanis scriptoribus traxerit, e I 24. 19 Rufius Albinus, alterum fouens Praetextati latus, iuxtaque eum Caecina Albinus, ambo uetustatis adfectionem in Vergilio praedicabant, alter in uerbis, Caecina in uerbis.*

²⁵ *Rut. Nam. I 466-474 Albinus patuit proxima uilla mei; / namque meus, quem Roma meo subiunxit honori, / per quem iura meae continuata togae / Non exspectatos pensauit laudibus annos, / uitae flore puer, sed grauitate senex. / Mutua germanos iunxit reuerentia mores / et fauor alternis creuit amicitias: / praetulit ille meas, cum uincere posset, habenas, / at decessoris maior amore fuit.*

²⁶ Cf. *Macr. Sat. I 2. 3* (il testo è riportato sopra alla nota 21).

ambientato il dialogo²⁷, e cioè nel 383 o 384²⁸. Si può quindi con buona approssimazione ritenere che l'Albino destinatario del *De centum metris* sia nato tra il 390 e il 395 e che avesse tra i quindici e i vent'anni²⁹ quando il suo maestro gli dedicò il trattato di metrica, la cui composizione risalirà pertanto alla prima decade del sec. V³⁰. All'epoca dovevano essere ancora vivi sia il nonno sia il padre di Albino, se Servio nota come con il loro esempio stimolassero e spronassero ogni giorno il suo giovane scolaro (*GL IV 456. 4-6*):

nam licet patris auique, quibus maximam reuerentiam litterae debent, cottidie urgearis exemplo etc.

Si trattava di un ambiente familiare che Servio conosceva e frequentava personalmente e per il quale provava grande ammirazione come deduciamo da queste parole (*GL IV 456. 6*):

ibique pubescas, quo uelut ad Musarum sacraria uenitur,

in accordo con il ritratto del sodalizio tra Simmaco, Cecina Albino e Servio delineato da Macrobio nei *Saturnali*³¹.

A questo punto non rimane che da fissare la data di nascita di Servio. Il fatto che nei *Saturnali* sia presentato come un *adulescens*, cioè come un giovane tra i venti e i trent'anni, all'inizio della sua carriera di grammatico³², ha indotto a collocarne la nascita attorno al 360 d. C.³³. Senonché Macrobio stesso ci avverte dell'anacronismo da lui introdotto e si giusti-

²⁷ *Sat. I 2. 15 eo uenerunt Aurelius Symmachus et Caecina Albinus, cum aetate tum etiam moribus ac studiis inter se coniunctissimi*. Il grande oratore nacque intorno al 340 d.C.

²⁸ La data fittizia dell'opera è fissata con precisione al 384 da Cameron 1966, 29, ripreso da Marinone 1969-1970, 185s., mentre il Georgii 1912, 526, indicava più genericamente una data non molto anteriore al 384 («nicht lange vor 384»).

²⁹ Lo confermano nella dedica del *De centum metris* le espressioni (*GL IV 457. 4*) *praetextatorum decus Albine* e (6) *ibique pubescas*.

³⁰ A questa conclusione giungono Cameron 1966, 29s., Marinone 1969-1970, 210, e Kaster 1988, 358. La datazione del *De centum metris* ai primi anni del sec. V d. C. è confermata recentemente da Morelli 2008, 1155-1157, sulla scorta del confronto tra i capitoli introduttivi del trattato serviano e del *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano.

³¹ È da questa lettura della prefazione del *De centum metris* che il Marinone 1969-1970, 210s., trae un'ulteriore conferma alla sua puntuale ricostruzione cronologica della biografia e delle opere serviane.

³² Vd. *Sat. VII 11. 2 Servi, non solum adulescentium qui tibi aequaeui sunt, sed senum quoque omnium doctissime*, e I 2. 15 *hos Seruius inter grammaticos doctorem recens professus, iuxta doctrina mirabilis et amabilis uerecundia, terram intuens et uelut latentis similis sequebatur*. L'altro *adulescens* del dialogo è Avieno, identificato da Cameron 1967, 386ss., con l'autore delle *Favole* (cf. Marinone 1969-1970, 187). Alla giovane età di Avieno si allude in *Sat. VI 7. 1 Praetextatus Avienum Eustathio insusurrantem uidens: «quin age - inquit - Eustathi, uerecundiam Avieni probi adulescentis iuua et ipse publicato nobis quod immurmurat*, dove Avieno, sorpreso a sussurrare commenti nell'orecchio di Eustatio, viene giustificato per la timidezza, e in *Sat. VII 3. 23 mi Auiene, instituenda est enim adulescentia tua* (cf. Marinone 1969-1970, 194).

³³ Così Teuffel 1913, 304, e Schanz-Hosius-Krüger, IV 1, 174.

fica per aver fatto partecipare Servio (e Avieno) alle discussioni dei *Saturnali* nonostante egli, alla data drammatica dell'opera, sia ancora troppo giovane (*Sat.* I 1. 5):

nec mihi fraudi sit, si uni aut alteri ex his quos coetus coegit matura aetas posterior saeculo Praetextati fuit: quod licito fieri Platonis dialogi testimonio sunt,

invocando addirittura l'illustre precedente platonico di Parmenide e Timeo rispetto a Socrate e di Paralo e Santippo rispetto a Protagora, e concludendo poco più avanti (*Sat.* I 1. 6):

annos ergo coeuntium mitti in digitos, exemplo Platonis nobis suffragante, non conuenit.

Macrobio intende dire, perciò, che al tempo in cui si svolge il dialogo Servio in realtà non è un *adulescens*, ma è ancora un *puer*, cioè ha meno di quindici anni. Di conseguenza, la data di nascita di Servio andrà fissata almeno un decennio più tardi rispetto a quella ipotizzata precedentemente, e cioè tra il 370 e il 380, e l'inizio della sua attività professionale non prima della fine del sec. IV³⁴.

4. Dopo aver fissato il quadro cronologico in cui verosimilmente si situa il *De centum metris* e dopo aver tentato di dare un'identità precisa al suo destinatario, torniamo a leggere la prefazione (*GL* IV 456. 3-10):

CLARISSIMO ALBINO SERVIVS GRAMMATICVS

tibi hunc libellum, praetextatorum decus Albine, deuoui. nam licet patris auique, quibus maximam reuerentiam litterae debent, cottidie urgearis exemplo ibique pubescas, quo uelut ad Musarum sacra uenitur, non tamen caelo suo tantum numina perfruuntur, saepe humiles lucos³⁵ ac uilia pauperum tecta subierunt. quare laboris mei uelim faveas uoto, indulgeas audaciae. quod si secus cesserit, in cupiditatem deuotionis interpretabor euentum placendi. uale.

In questa lettera prefatoria Servio dedica l'opera al suo giovane allievo che potrà apprezzarla, nonostante sia un omaggio modesto rispetto agli alti modelli educativi che può trovare nella sua prestigiosa famiglia, dove si coltivano le lettere e dove le Muse sono di casa³⁶. Alla modestia dell'opera rinviano sia la definizione di *libellus* sia l'immagine delle divinità che abbandonano le loro sedi celesti per visitare le umili dimore dei mortali (*non tamen caelo*

³⁴ Questa è la conclusione cui giungono Marinone 1969-1970, 188s. e 196, preceduto dal Georgii 1912, 520, e più recentemente Kaster 1988, 358. Tutta la questione è ripercorsa e riassunta chiaramente da Pellizzari 2003, 15ss.

³⁵ Per quanto ho potuto vedere finora, *lucos* è offerto da codici autorevoli come il *Paris. Lat.* 7530, il *Bonon.* 797, il *Leid.* BPL 135, il *Paris. Lat.* 242, il *Tortos.* 161, *lucus* dal *Berol. Diez.* 66. 4 e dal *Paris. Lat.* 7491, *lacus* dal *Valentinianus* 393, *vicos* dalla *princeps* e dalle prime edizioni a stampa indicate da Keil con il *siglum* ζ, *locos* da un gruppo di codici umanistici.

³⁶ La dedica dei propri scritti agli allievi è comune a molte opere grammaticali ed è spesso indotta da motivi di convenienza sociale e dalla necessità di trovare un'adeguata protezione nelle famiglie illustri degli studenti, come nota Munzi 1994, 114s.

suo tantum numina perfruuntur, saepe humiles lucos ac uilia pauperum tecta subierunt)³⁷; ma traspare anche la consapevolezza da parte del *grammaticus* dell'utilità della propria opera, e quindi della 'sacralità' della dedica, rivelata, ad esempio, dall'impiego del verbo *deuouere* (*tibi hunc libellum... deuoui*)³⁸.

Al termine della lettera l'autore invoca sostegno per la fatica cui si è sobbarcato e indulgenza per l'audacia di cui ha dato prova. Il motivo del coraggio e dell'impegno richiesti dall'opera ricorre frequentemente nelle prefazioni grammaticali, ed è una costante, come nota Munzi³⁹, di quelle serviane: compare due volte nel *De centum metris* (GL IV 456. 8s. *quare laboris mei uelim faueas uoto, indulgeas audaciae*, e 457. 1 *licet audacter, non tamen ineleganter*), e una volta nel *De finalibus* (GL IV 449. 4 *mea audacia tuo defenditur imperio*).

L'epistola missoria è seguita da un'introduzione così articolata:

1) una prima parte in cui Servio enuncia il titolo e l'argomento del suo trattato, precisandone i limiti e i confini (GL IV 457. 1-4):

licet audacter, non tamen ineleganter, hunc libellum qui uolet centimetrum nominabit. tot enim metrorum genera⁴⁰ digessi quanta potui breuitate, rationem omittens, quod quidque nascatur ex genere, qua scansionum diuersitate caedatur, quae res plus confusionis quam utilitatis habet;

2) una seconda parte in cui l'autore si sofferma su alcune nozioni metrico-prosodiche fondamentali e propedeutiche alla successiva trattazione dei metri (GL IV 457. 4-23):

sed lecturo haec fere generaliter scienda sunt: finalem syllabam in omnibus metris indifferenter accipi, παντὸς γὰρ μέτρον τὸ τέλος ἀδιάφορον; solutionem esse, cum pro longa syllaba duae breues ponuntur; loca inparia dici primum, tertium, quintum et deinde, paria uero secundum, quartum, sextum et deinde; penthemimeren esse, cum duos pedes sequitur syllaba quae partem terminat orationis. hephthemimeren uero, cum tres pedes similiter sequitur syllaba [tritum trochaeum, cum post duos pedes perfectos finita parte orationis trochaeus remanet; tetartum trochaeum, cum definitione eadem quartum tenet locum trochaeus]; catalecticum uersum dici, cui syllaba una deest; brachycatalectum, cui duae desunt; hypercatalectum, cui una superest; acatalectum, [ubi nihil plus minusue est in uersu] qui legitimo fine concluditur; monometrum uel dime-

³⁷ In questo motivo di evidente matrice letteraria, Munzi 1994, 118, riconosce l'eco dei miti di Filemone e Bauci (vd. Ovid. *met.* VIII 618ss. e in particolare vv. 637s. *ergo ubi caelicolae paruos tetigere penates / submissoque humiles intrarunt uertice postes*) e di Teseo ed Ecale.

³⁸ L'impiego del verbo *deuouere* nel senso di 'dedicare' un'opera letteraria non è molto frequente in latino: lo si ritrova soltanto in Prisc. GL II 2. 31 *tibi ergo hoc opus deuoueo*, in Prud. *praef.* 42 *carmen martyribus deuoueat, laudet apostolos* (scil. *anima*), e in Carm. epigr. 525. 9 (CIL VIII suppl. 15569) *hos uersus tibi, sancte, nepos uictorque deuoui* (vd. anche Munzi 1994, 125 n. 32).

³⁹ Munzi 1994, 120s.

⁴⁰ Il Keil non accoglieva nel testo *genera*, offerto dalla *princeps* e dalle prime edizioni a stampa (da lui indicate con ζ) ma, a quanto posso stabilire ora con certezza, anche da numerosi testimoni manoscritti.

trum uel trimetrum uersum in iambicis, trochaicis, anapaesticis metris per pedes duplices computari, in ceteris per simplices; metra uel a pedibus nomen accipere, uel a rebus quae describuntur, uel ab inventoribus, uel a frequentatoribus, uel a numero syllabarum: eaque esse octo principalia, iambicum, trochaicum, dactylicum, anapaesticum, choriambicum, antispasticum, ionicum a maiore, ionicum a minore, de quibus carptim tractabimus, eligentes ea quae ad palmam lyrae perducit uoluptas.

Anche solo a una prima e cursoria lettura appare evidente che la prefazione del *De centum metris* presenta tutti gli elementi tipici delle prefazioni⁴¹:

- a) dedica al destinatario (*GL IV 456. 3-4*);
- b) professione di modestia e richiesta di indulgenza (*GL IV 456. 8-10 quare laboris mei uelim faueas uoto, indulgeas audaciae etc.*);
- c) enunciazione dell'argomento e delle difficoltà della materia affrontata (*GL IV 457. 1-4*);
- d) descrizione del 'metodo' impiegato e dichiarazione di breuità (*GL IV 457. 2-4 tot enim metrorum genera digessi quanta potui breuitate, etc. de quibus carptim tractabimus, eligentes ea quae ad palmam lyrae perducit uoluptas*).

Del primo e secondo punto si è già detto sopra a proposito della lettera con dedica ad Albino. Consideriamo ora più da vicino gli ultimi due punti della schematizzazione proposta e rileggiamo il capitolo introduttivo (*GL IV 457. 1-4*):

licet audacter, non tamen ineleganter, hunc libellum qui uolet centimetrum nominabit. tot enim metrorum genera digessi quanta potui breuitate, rationem omittens, quo quidque nascatur ex genere, qua scansionum diuersitate caedatur, quae res plus confusionis quam utilitatis habet.

Con una formulazione solo apparentemente modesta l'autore rivendica orgogliosamente l'invenzione di un titolo originale ma non privo di eleganza (*audacter, non tamen ineleganter*): l'opera si chiamerà 'Centimetro', in latino *Centimetrum*, *Centimetrus* o *Centimeter*, ma quale delle tre forme sia quella corretta non è facile stabilire per l'ambiguità derivante dall'impiego della parola all'accusativo. Certo è che il termine compare qui per la prima volta nella letteratura latina e vi riaffiora ancora soltanto due volte, in entrambi i casi per evidente suggestione del *Centimeter* serviano, in Sidonio Apollinare (*carmin. 9,264*)⁴²:

sed nec centimeter⁴³ Terentianus,

⁴¹ Per la topica della prefazione in prosa si rimanda allo studio fondamentale di Janson 1964. In particolare sulle prefazioni nei trattati grammaticali, si veda Munzi 1994.

⁴² Per un commento al passo di Sidonio vd. Anderson 1956, I, 191 n. 5.

⁴³ Il passo di Sidonio è citato dal Lachmann nella prefazione alla sua edizione di Terenziano Mauro (*Terentiani Mauri de litteris syllabis et metris liber*, recensuit C. Lachmannus, Berolini 1836, p. XIV) a conferma della forma *Centimeter*, senz'altro da preferire al 'barbaro' *Centimetrum* («neutro genere *centimetrum* barbare inscribitur»).

dove l'aggettivo è riferito a Terenziano Mauro, autore per l'appunto di un trattato di metrica⁴⁴, e in Beda (*metr.* I 24, p. 138. 3ss. Kendall):

praeterea sunt metra alia perplura, quae in libris Centimetrorum simplicibus monstrata exemplis quisque cupit reperiet⁴⁵.

Se, come si è visto, è Servio stesso a fornirci il titolo della sua opera, potrà forse destare qualche sospetto la scelta di Keil di intitolarla *De centum metris*, peraltro già ritenuta poco felice dal Müller, secondo il quale questo titolo non rifletteva adeguatamente il contenuto del trattato⁴⁶. La tradizione nota al Keil offriva le varianti *ars... de centimetris* del codice di Colonia⁴⁷, *metrum centimetrum* del Dieziano⁴⁸ e *Centimetrum* dell'*editio princeps* e delle prime edizione cinquecentesche⁴⁹. Ad esse però il Keil preferì la forma *de centum metris* solo perché adottata dal Putschius⁵⁰, che stampava *Marii Seruii Honorati ars de centum metris*.

⁴⁴ Terenziano Mauro si colloca cronologicamente tra la fine del sec. II e la prima metà del sec. III d. C. Originario della Mauritania, Terenziano scrisse in età avanzata il trattato *De litteris, de syllabis, de metris*, che è un notevole esempio di poesia didascalica. Si può escludere che si trattasse di un manuale di scuola o di un'opera pensata per uso didattico, sia per la difficoltà dell'opera sia per la scelta esplicita di non toccare argomenti elementari e scontati. I destinatari saranno quindi da identificare piuttosto nei colleghi di Terenziano, persone competenti e poeti (o aspiranti poeti) come lui. Sulla personalità di Terenziano Mauro cf. Schanz-Hosius-Krüger, III, 25ss.; Herzog-Schmidt, IV, § 493; Cignolo 2002, XXV-XXIX.

⁴⁵ Il passo di Beda è segnalato dal Keil, *GL* IV 457. 2 in *app. ad loc.*

⁴⁶ Secondo Müller 1866, 563, il titolo *De centum metris* alluderebbe ad una trattazione sistematica di ciascuno dei cento metri che Servio esplicitamente dice di non voler affrontare, dichiarando invece di voler fornire semplicemente un elenco dei metri e del loro impiego in poesia senza addentrarsi in ulteriori dettagli (*GL* IV 456. 3s. *rationem omittens... utilitatis habet*).

⁴⁷ Questo codice, originariamente conservato a Colonia (Dombibliothek 83), poi trasferito a Darmstadt (Hessische Landes-und Hochschulbibliothek 2183, non 1283, come erroneamente si legge anche nella recente edizione a cura di Soraci 1988) e per questo indicato dal Keil in apparato come *codex Darmstadiensis*, tornò successivamente alla sua sede originaria. Nel manoscritto, risalente al sec. IX-X, si legge (f. 88^r): *IN NOMINE DEI SVMMI INCIPIT ARS MAVRI SERVII GRAMMATICI DE CENTIMETRIS*.

⁴⁸ L'*incipit* del codice Berlin, *Diez. B. Santenianus* 66. 4 (*S* in Keil, ca. 790 d. C.) recita (f. 223^r): *INCIPIT METRVM CENTIMETRVM*.

⁴⁹ Nella *uulgata* delle prime edizioni a stampa indicate dal Keil col *siglum* ζ si legge: *Marii Seruii honorati grammatici Centimetrum*.

⁵⁰ *Grammaticae Latinae auctores antiqui: Charisius, Diomedes, Priscianus, Probus, Magno, Paulus Diaconus, Phocas, Asper, Donatus, Seruius, Sergius, Cledonius, Victorinus, Augustinus, Consentius, Alcuinus, Eutyches, Fronto, Vel. Longus, Caper, Scaurus, Agroetius, Cassiodorus, Beda, Terentianus, Victorinus, Plotius, Caesius Bassus, Fortunatianus, Rufinus, Censorinus, Macrobius, Incerti*, Quorum aliquot nunquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur et emendantur, ut nunc primum prodire videantur, Opera et studio H. Putschii, Cum Indicibus locupletissimis, Hanoviae 1605, coll. 1815s.

Il quadro offerto dall'apparato del Keil cambia se si allarga l'indagine ai numerosi altri testimoni manoscritti che tramandano l'operetta serviana. Se, infatti, l'edizione del Keil si fondava su tre codici principali — il *Paris. Lat.* 7530, il *Neap. Lat.* IV A 8 e il *Berolin. Diez.* 66. 4 — occasionalmente integrati dal sopracitato codice di Colonia e dal Laurenziano 47. 8 (sec. XV), e si limitava a segnalare qualche altro codice nella prefazione⁵¹, e cioè il codice di Valenciennes Lat. 411 (sec. IX), il Bernese 207, i *Paris. Lat.* 7730 e 7491, e il *Leid.* BPL 135 (tutti del sec. X), i successivi contributi ecdotici di L. L. Logizidou⁵² e soprattutto di G. Soraci⁵³ hanno ampliato notevolmente la nostra conoscenza della tradizione manoscritta del *Centimetro*. In particolare, nell'introduzione alla sua edizione (pp. 9-15) il Soraci elenca ben trentatré codici del *De centum metris*, ma dichiara di utilizzarne per la sua edizione solo tre in più di quelli già adoperati dal Keil (ivi compresi il codice di Colonia e il Laurenziano sopra menzionati), e cioè il *Paris. Lat.* 7491 (sec. X), il *Paris. Lat.* 242 (seconda metà del sec. IX) e il *Tortosanus* 161 (sec. XII). Come già sospettava il Soraci (pp. 5s.), il numero dei codici contenenti il *Centimetro* è in realtà molto più elevato; le ricerche che ho fatto in vista di una nuova edizione dell'operetta serviana che sto allestendo, mi hanno portato ad individuare almeno sessantasette manoscritti, di cui due *deperditi*, ma non escludo che possano essere di più.

Tornando al titolo del trattato di cui parlavamo poco fa, è evidente che ora abbiamo a disposizione un maggior numero di testimoni manoscritti rispetto agli editori precedenti. Allo stato attuale delle mie indagini posso così sintetizzare le lezioni offerte dalla tradizione manoscritta relativamente al titolo del *Centimetro*: il titolo *De centum metris* adottato dal Keil è attestato nei codici Oxford, Bodleyan Library, Add. C. 144 (sec. XI) e nel *Paris. Lat.* 7491 (sec. X)⁵⁴, mentre la lezione *liber... de centum metrorum generibus* è offerta dai codici Leiden BPL 135 (sec. X), Bologna Biblioteca Universitaria 797 (sec. IX^{3/4})⁵⁵ e dal *Vat. Urb. Lat.* 1180 (sec. XV)⁵⁶. Nella maggioranza dei codici si trova quindi la forma *Centimetrum*, generalmente al singolare (*Marii Seruii centimetrum* o *Mauri Seruii grammatici centimetrum incipit* o *incipit ars Mauri Seruii de centimetro* o semplicemente *centimetrum*), ma anche al plurale (*centimetra*). Questo dato, assieme all'esplicita dichiarazione dell'autore (*GL* IV 457. 1-2 *hunc libellum qui uolet centimetrum nominabit*), mi

⁵¹ Keil, *GL* IV, p. XLVI.

⁵² *Marii Seruii Honorati grammatici de centum metris* (ΕΚΔΟΣΙΣ ΚΡΙΤΙΚΗ ΚΑΙ ΕΡΜΗΝΕΥΤΙΚΗ), ΥΠΟ ΛΟΓΙΖΟΥ Α. ΛΟΓΙΖΙΔΟΥ, ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ 1958.

⁵³ *Marii Seruii Honorati grammatici de centum metris*, a cura di G. Soraci, L'Aquila 1988.

⁵⁴ I due codici offrono: INCIPIT MAVRI SERVI (MARIi SERVii *Paris. Lat.* 7491) GRAMMATICI DE CENTVM METRIS.

⁵⁵ Nei due codici si legge: INCIPIT LIBER MAVRI SERVii GRAMMATICI DE CENTVM METRORVM GENERIBVS.

⁵⁶ Nel codice vaticano si trova: MAVRIi SERVii GRAMMATICI DE CENTVM METRORVM GENERIBVS LIBELLVS INCIPIT.

inducono a preferire senz'altro la forma *Centimetrum*⁵⁷ sia a *De centum metris* offerto da una parte della tradizione manoscritta e stampato dal Putschius (*Marii Seruii Honorati ars de centum metris*) e dal Keil (*Marii Seruii Honorati grammatici de centum metris*), sia a *liber... de centum metrorum generibus* di alcuni testimoni, chiaramente ricavato dal testo di Servio (GL IV 457. 2 *tot enim metrorum genera digessi*).

5. Dopo aver indicato il titolo del suo libro, Servio enuncia l'argomento, accenna alle difficoltà e alla vastità della materia rivendicando alla propria opera le caratteristiche tipiche di ogni buon manuale, la brevità e la chiarezza. Ma se della prima qualità Servio si vanta esplicitamente (GL IV 457. 2 *tot enim metrorum genera digessi quanta potui breuitate*), la seconda è suggerita implicitamente là dove egli descrive 'in negativo' il contenuto del *Centimetrum* (GL IV 457. 3-4):

rationem omittens, quo quidque nascatur ex genere, qua scansionum diuersitate caedatur, quae res plus confusionis quam utilitatis habet,

dichiarando di aver deliberatamente rinunciato nella trattazione sistematica dei vari metri ad illustrarne la genesi e le diverse scansioni per evitare che la congerie della materia andasse a scapito della chiarezza e dell'utilità (*quae res plus confusionis quam utilitatis habet*)⁵⁸. Un'ulteriore indicazione sulle caratteristiche dell'opera e sul metodo impiegato viene dal verbo *digerere*, usato in contesti di questo tipo col significato di 'ordinare', 'classificare', 'fare un elenco ragionato': lo stesso Servio vi ricorre nella prefazione del *De metris Horatii* (GL IV 468. 4 *superfluum, amice, fore putavi et post Terentianum metra digere*) e del *De finalibus* (GL IV 449. 3s. *ultimarum syllabarum naturas, sicut proposueras, breuiter lucideque digessi*). In questa direzione va interpretato anche l'impiego dell'avverbo *carptim* e del verbo *eligere* alla fine del capitolo introduttivo (GL IV 457. 22s.):

de quibus carptim tractabimus, eligentes ea quae ad palmam lyrae perducit uoluptas.

⁵⁷ Oltre ad essere adottata dalla *princeps* e dalle prime edizioni a stampa, come si è già detto, la forma *Centimetrum* compare in tutte le successive edizioni, da quella del Santenius (*Marii Seruii Honorati centimetrum ex uetustissimis exemplaribus correctum*, Lugduni Batavorum MDCCLXXXVIII, p. 1) a quelle del Klein (*Mauri Seruii Honorati Centimetrum*, in *Publicam lustrationem discipulorum Gymnasii Regii catholicorum Confluentini coniunctique cum eo ludi elementaris inde a d. XXV. mensis Septembris anni P. C. N. MLCCCXXIII instituendam item actum oratorium ad d. XXX. eiusdem mensis solenni ritu habendum indicit Fr. N. Klein*. Inest Mauri Seruii Grammatici Ars de centum metris e codice veter correctae. Accessit brevis rerum gymnasii enarratio vernaculo sermone scripta, Confluentibus 1824, p. III) e del Gaisford (*Scriptores Latini rei metricae*, Manuscriptorum codicum ope subinde refinxit Th. Gaisford, Oxonii 1837, 363), con l'eccezione di quella del Putschius.

⁵⁸ La *breuitas* rappresenta un valore di primaria importanza per gli scrittori di *artes* in genere, e di manuali grammaticali in particolare, come dimostra la frequenza con cui si afferma di voler evitare la prolissità per non ingenerare *fastidium* e *taedium* nel lettore (vd. Munzi 1994, 121ss.).

Come ha dimostrato il Morelli⁵⁹, *carptim* è adoperato da Servio per indicare la modalità con cui tratterà successivamente dei *metra prototypa* da lui elencati, e cioè non in modo organico e continuativo, ma operando una selezione all'interno del materiale fornitogli dalle fonti. Lo studioso nota che *carptim*, sebbene sia ampiamente attestato nella prosa a partire dal sec. I a. C., e negli storici in particolare, non è molto frequente in quest'accezione e compare per la prima volta in Sall. *Catil.* 4. 2 *statui res gestas populi Romani carptim, ut quaeque memoria digna uidebantur, prescribere*. Da qui deriva anche la ripresa di *carptim* in Servio, che tuttavia — osserva ancora il Morelli⁶⁰ — non avrà attinto direttamente agli storici di età imperiale, e tanto meno a Sallustio, ma più verosimilmente alla citazione del passo sallustiano che figura nel proemio del *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano (*GL VI 278. 15ss.*): *sed, ut ille ait, 'carptim, ut quaeque memoria digna uidebantur', de multis auctoribus excerpta perscripsi*⁶¹.

Se quindi con *carptim* Servio indica una trattazione non sistematica della materia, il participio *eligentes* allude chiaramente ad una selezione del ricco materiale offerto dalle fonti metricologiche operata sulla base del criterio della *uoluptas*, della piacevolezza dei metri, che conduce al successo della poesia (*ad palmam lyrae*).

6. Al termine del capitolo proemiale, dopo essersi soffermato a spiegare l'origine delle denominazioni dei vari metri, Servio elenca i *metra principalia*, alla cui rassegna è dedicato il resto del trattato (*GL IV 457. 18-22*):

metra uel a pedibus nomen accipere, uel a rebus quae describuntur, uel ab inuentoribus, uel a frequentatoribus, uel a numero syllabarum: eaque esse octo principalia, iambicum, trochaicum, dactylicum, anapaesticum, choriambicum, antispasticum, ionicum a maiore, ionicum a minore.

I metri che Servio chiama *principalia* sono i cosiddetti *metra prototypa*, cioè i metri fondamentali secondo la dottrina metrica professata da Efestione, vissuto ad Alessandria nel sec. II d. C. e autore, com'è noto, di un trattato in 48 libri a noi pervenuto soltanto nella forma ridottissima di un'epitome da lui stesso approntata⁶². Tuttavia, nel sistema metrico cosiddetto

⁵⁹ Morelli 2008, 1156s.

⁶⁰ In una redazione ampliata del contributo citato alla nota precedente, il Morelli dimostra come il passo sallustiano sia alla base delle successive attestazioni del termine, frequenti soprattutto negli storici, come dimostra la ripresa quasi *ad uerbum* in Ammian. XXVIII 1. 2 (*praesentis temporis modestia fretus, carptim, ut quaeque memoria digna sunt, explanabo*).

⁶¹ Morelli 2008, 1157. Per l'importanza di questa osservazione ai fini della cronologia relativa di Servio vd. sopra alla n. 30.

⁶² Choerob. in *Hephaest.* 4, p. 181. 11ss. Consbruch ἰστέον δ' ὅτι [οὗτος ὁ 'Ηλιόδωρος] πρῶτον ἐποίησε περὶ μέτρων μὴ βιβλία, εἴθ' ὕστερον ἐπέτεμεν αὐτὰ εἰς ἕνδεκα, εἶτα πάλιν εἰς τρία, εἶτα πλέον εἰς ἓν, τοῦτο τὸ ἐγχειρίδιον. παρὰ τὸ μικρὸν οὖν αὐτὸ εἶναι καὶ ἐν ταῖς χερσὶν εὐχερῶς φέρεσθαι ἐπιγέγραπται ἐγχειρίδιον. Su Efestione vd. O.Hense, *Hephaestion*, in *RE VIII 1* (1912) 296-309.

to 'alessandrino'⁶³ di cui Efestione, nella scia di Eliodoro, era seguace, il numero dei metri 'prototipi' non è univoco, ma oscilla tra i nove indicati da Efestione (*ench.* 5-13, p. 15. 16-43. 6 Consbruch), e cioè, nell'ordine, giambo, trocheo, dattilo, anapesto, coriambio, antispasto, ionico *a maiore*, ionico *a minore*, peone-cretico, i dieci di Filosseno, grammatico vissuto all'inizio del sec. I a. C., e di Giuba, che vi aggiungeva il proceleusmatico⁶⁴, e gli otto di Eliodoro⁶⁵, che invece escludeva il peone-cretico.

Ora, nel vasto panorama delle trattazioni metriche latine, il testo che presenta le maggiori affinità con questa sezione proemiale del *De centum metris* di Servio è, come ha recentemente dimostrato il Morelli, il proemio del *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano (*GL VI* 283. 4 ss.)⁶⁶:

nunc dicere aggrediar metra principalia, quae a Graecis prototypa et archigona dicuntur... et sumunt uel a pedibus nomina ex quibus constant, ut dactylica et anapaestica, uel ab inuentoribus, ut phalaecia uel sotadica, uel ab his qui ea maxime frequentarunt, ut aristophania et asclepiadia, aut ab usu, ut priaepa, aut a numero syllabarum, ut hendecasyllaba... 14ss. igitur originalia sunt, ut dixi, numero octo... et sunt haec: dactylicum, anapaesticum, iambicum, trochaicum, ionicum ἀπὸ μείζονος, ionicum ἀπ' ἐλάσσονος, choriambicum, antispasticum.

Se da un lato non sono gli unici grammatici a chiamare *principalia* i metri prototipi, poiché la denominazione si trova anche in Aftonio⁶⁷, in Diomede⁶⁸ e in Giuliano di Toledo⁶⁹, né

⁶³ L'altro sistema metrico dell'antichità era quello 'pergameno', secondo il quale tutti i metri deriverebbero dall'esametro epico o dal trimetro giambico mediante le quattro operazioni dell'*adiectio*, *detractio*, *concinnatio* e *permutatio*. Sui due sistemi metrici antichi, chiamati 'alessandrino' e 'pergameno' dai centri culturali in cui furono elaborati, si veda Leo 1889, e Leonhardt 1989.

⁶⁴ Cf. Aphon. *GL VI* 98. 17ss. *ambigitur super auctoritate proceleumatici, quod constat ex duobus pyrrichiiis, id est quattuor breuibis, an inter prototypa metra hoc quoque recipiendum habendumque sit, quia nec molossicum, quod constat e tribus hongis, propter nimiam similitudinem induci aut videri metrum potuit. quidam tamen decimam huic speciem post nouem prototypa impertiendam esse, e quibus est et Philoxenus, ex eo putauerunt, quod laconicum longis constantem quindecim huic propter contrarium respondere posse conspicerent (qui tamen non ex omnibus molossis conectitur; nam spondeos inuicem miscet), ut est: 'ite, o Spartae primores, fauste nunc ꝥ parcas ducentes'.*

⁶⁵ Eliodoro, vissuto nel sec. I d.C., autore di un ἐγγχειρίδιον περὶ μέτρων per noi perduto, fu la fonte di Efestione e di Giuba, celebrato come *antistes* dell'*ars metrica* da Aphon. *GL VI* 94. 7. Su Eliodoro e sulla sua produzione cf. Hense, *Heliodoros*, in *RE VIII* 1 (1912) 28-40 e in particolare 30-31.

⁶⁶ Per l'analisi basata sul confronto sinottico dei due testi rimando a Morelli 2008, 1155-57.

⁶⁷ Aphon. *GL VI* 100. 4s., 104. 21s. e 30, 106. 36.

⁶⁸ Diom. *GL I* 501. 16ss. *formae principalium metrorum secundum antiquitatis rationem generalissimae duae sunt inuenta, dactylica et iambica. his etiam, ut aliorum probat auctoritas, accedunt aliae septem hae, trochaica, anapaestica, antispastica, choriambica, duae ionicae, paeonica, quam plerique rhythmicam esse dixerunt.*

⁶⁹ Iul. Tol. 222. 2ss. *Maestre Yenes incipit conlatio de generibus metrorum. quot sunt genera metrorum principalia? octo. quae sunt? dactylicum, iambicum, trochaicum, anapaesticum, choriambicum, antispasticum, ionicum a maiore, et ionicum a minore. tantumdem ipsa sunt octo principalia genera metrorum.*

i soli a limitare a otto il numero dei *metra prototypa* (così fanno anche Mallio Teodoro⁷⁰ e Giuliano di Toledo), dall'altro, però, essi articolano questi capitoli introduttivi allo stesso modo: prima espongono l'origine delle denominazioni che la tradizione ha dato ai vari metri, poi elencano i *metra prototypa*. Inoltre le motivazioni introdotte per spiegare i vari nomi dei metri sono elencate nello stesso ordine da entrambi e pressoché con le stesse parole⁷¹: i metri prendono il loro nome o dai piedi che li compongono, o dalle cose che descrivono, o dai loro inventori, o da quelli che li hanno impiegati con maggior frequenza o dal numero delle sillabe.

Tuttavia in un punto Servio si differenzia da Atilio Fortunaziano: l'ordine in cui sono elencati e successivamente trattati i metri prototipi (*GL IV 457. 20-22*). Diversamente da Atilio Fortunaziano e da altri metricologi, come ad esempio Aftonio e Sacerdote, Servio inaugura la rassegna con il giambo per concluderla con lo ionico *a minore*, la stessa successione osservata da Efestione nel suo *enchiridion*, dove comincia la rassegna dei *metra prototypa* dal metro giambico (*ench. 5, p. 15. 16ss.*) per concluderla col peone (*ench. 13, p. 40. 2ss.*).

7. Dopo la lettera missoria ad Albino e dopo la prefazione in cui definisce la materia che si accinge a trattare, fornendoci anche il titolo del suo libro, Servio passa in rassegna i *metra prototypa* elencati nel capitolo proemiale. Ad una breve descrizione introduttiva del *metron* di volta in volta preso in esame, in cui Servio elenca le soluzioni podiche accettate nelle varie sedi e legate ai versi di determinati generi letterari (ad esempio, la commedia), segue l'elenco dei versi più rappresentativi scelti dal grammatico, da quelli più brevi a quelli più lunghi, ciascuno corredato della relativa definizione e da un esempio. Mentre le denominazioni e le descrizioni dei versi trovano dei paralleli nella trattatistica metrica greca e latina precedente, gli esempi del *Centimetrum* sono tutti fittizi e quasi tutti inventati da Servio, perché non trovano riscontro nella restante tradizione.

Rimando ad un'altra sede l'ardua discussione delle fonti e dei *loci paralleli* del *De centum metris* e concludo questo mio intervento 'saltando' letteralmente alla fine dell'opera, dove si legge (*GL IV 467.18s.*):

habes, lector, in compendio discendi manuale libellum, quem magis probabis, si tibi
usus scribendi pretium uoluptatis exsolvat.

Servio si congeda dal suo lettore consegnandogli la propria opera, cui sembra augurare un successo legato alla sua utilità e al piacere che l'allievo saprà trarre dalla pratica della scrittura. Il cenno alla *uoluptas* chiude circolarmente il *De centum metris* dopo che, come si ricorderà, Servio aveva dichiarato di trattare dei metri scegliendo quelli la cui piacevolezza garan-

⁷⁰ Mall. Theod. *GL VI 588. 20ss. = 17. 1ss.* Romanini *de metris octo. sunt igitur metrorum genera haec: dactylicum, iambicum, trochaicum, anapaesticum, choriambicum, antispasticum, ionicum a maiore, ionicum a minore.*

⁷¹ Cf. Morelli 2008, 1156.

tiva il successo alla poesia che li adottava (*GL IV 457. 22s. eligentes ea quae ad palmam lyrae perducit uoluptas*).

Vorrei ora attirare la vostra attenzione sulla definizione che Servio dà del suo libro, in *compendio discendi manualem libellum*, un 'manuale' in forma compendiata. L'espressione *manualem libellum* allude chiaramente al tipo di libro che siamo soliti chiamare 'manuale': *manualis* è aggettivo riferito a *libellus*, un diminutivo impiegato altre due volte da Servio per designare con una certa modestia il suo *Centimetrum* (*GL IV 456. 4 tibi hunc libellum ... deuoui; 457. 1s. hunc libellum qui uolet centimetrum nominabit*). Quest'uso, apparentemente banale e scontato, dell'aggettivo *manualis*⁷² in riferimento ad un libro si riscontra in latino per la prima volta proprio nella chiusa del trattatello metrico di Servio, per riaffiorare soltanto, sempre tra il IV e il V secolo, nei *Fragmenta Vaticana* dove è attestato il titolo *Manuallia* per l'opera in più libri del giurista di età severiana Paolo (*dig. III 3.72, III 4.10, VII 4.27 et al.: Paulus libro primo manualium*)⁷³. Bisognerà poi aspettare l'VIII secolo per incontrare nuovamente il termine *manuale* o l'espressione *manualis liber* o *libellus*, quando Alcuino nella sua *Grammatica* strutturata nella forma di un dialogo tra maestro e discepolo, mette in bocca al *magister* queste parole (PL 101, col. 858 D):

uestra curiositas modum non habet. ideoque modum manualis libelli excedere uultis,

lasciando intendere che la sua *ars* sarà ben più di un semplice 'manuale'⁷⁴. Di qui la denominazione conoscerà un'enorme diffusione e fortuna in età medievale e moderna, come testimonia la sua sopravvivenza sia nelle lingue neolatine dove la derivazione dal latino è diretta (dall'italiano 'manuale' al francese 'manuel' e allo spagnolo 'manual'), sia in quelle germaniche, dove l'inglese 'handbook' e il tedesco 'Handbuch' sono calchi evidenti del termine latino.

⁷² Stando ai lessici di uso comune e in particolare al *ThL VIII 334,66ss.*, l'aggettivo *manualis* è ben attestato per indicare «quod manus aptum est vel ad manum pertinet», a proposito dei proiettili, dei sassi scagliati con le mani, in *Sisenna fr. 23 Peter manualis lapides dispertit*, in *Calp. ecl. 3.85 uilia cum subigit manualibus hordea saxis*, in *Tac. ann. IV 51. 1 manualia saxa... iacere*, in *Amm. XXIV 2. 14 saxorum manualium nimbis*; in riferimento al pettine a mano in *Plin. nat. hist. XVIII 297 panicum et milium singillatim pectine manuali legunt Galliae*, e a mazzi o ramoscelli che si possono tenere in mano ancora in *Plin. nat. hist. XIX 16 (linum) euolsum et in fasciculos manuales colligatum*, *XXI 160 datur bibendum manualibus fasciculis decoctis*, *XXIV 131 manualibus scopis*. In *Tert. apol. 39. 18 post aquam manuaem et lumina*, l'aggettivo indica l'acqua con cui ci si lava le mani, e in *Cassiod. uar. II 40. 8 per manuaem musicam*, la musica che si produce con le mani. Il sostantivo neutro *manuale* è attestato in [Mart.] *XIV 84 nel lemma col significato di 'leggio'*.

⁷³ Oltre che a *ThL VIII 335. 4ss.*, rinvio a Broccia 1979, 44s.

⁷⁴ Si registrano altre occorrenze della *iunctura* in Alcuin. *epist. 257* (MGH, *Epistolae*, IV, p. 414. 35ss. Dümmler) *direxi sanctissimae auctoritati uestrae de fide sanctae et indiuiduae Trinitatis, sub specie manualis libelli, sermonem, ut divinae laus et fides sapientiae sapientissimi hominum probaretur iudicio*; e *epist. 259* (MGH, *Epistolae*, IV, p. 417. 6s. Dümmler) *direxi dilectioni uestrae per Fredegisum filium meum manuaem libellum multa continentem de diuersis rebus*.

A monte dell'uso latino di *manualis* riferito a *liber* o *libellus* sta, com'è facilmente intuibile, il greco ἐγχειρίδιον, adoperato come aggettivo neutro sostantivato con l'ellissi dei sostantivi βιβλίον, ὑπόμνημα ο σύγγραμμα⁷⁵. E proprio ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων si intitolava sia l'opera per noi perduta di Eliodoro (fine sec. I d. C.) sia quella di Efestione (sec. II d. C.), non quella originaria in 48 libri, ma la redazione epitomata e l'unica a noi pervenuta⁷⁶. A questo proposito risulta interessante la testimonianza dello pseudo-Longino (*prol. in Hephaest.* 8, p. 86. 6ss. Consbruch):

ἐπιγέγραπται δὲ ἐγχειρίδιον, οὐχ ὡς τινες ᾤθησαν παρὰ τὸ ζῆφος διὰ τὸ ὀξύνειν τῶν μετιόντων τὰς ψυχὰς, ἀλλὰ διὰ τὸ ἐν χερσὶν ἔχειν τοὺς βουλομένους τὰ κεφάλαια τῶν μετρικῶν παραγγεμάτων. ὅτι δὲ ταῦτα οὕτως ἔχει, Ἡλιόδωρος τοῦ ἐγχειρίδιου ἀρχόμενος οὕτως λέγει· τοῖς βουλομένοις ἐν χερσὶν ἔχειν τὰ κεφαλαιωδέστατα τῆς μετρικῆς γέγραπται τὸ βιβλίον τοῦτο,

dove si apprende che il titolo ἐγχειρίδιον risale allo stesso Eliodoro, che ne forniva la spiegazione all'inizio dell'opera⁷⁷: il termine indica un libro da avere sottomano, un *vademecum* contenente gli elementi fondamentali della metrica. E così va inteso, secondo lo pseudo-Longino, anche a proposito dell'omonima opera di Efestione oggetto dei suoi *Prolegomeni*, mentre è senz'altro da scartare l'interpretazione metaforica dell'*inscriptio* basata sul significato — ampiamente attestato — di ἐγχειρίδιον come 'pugnale', piccola spada (in greco ζῆφος)⁷⁸, quasi che l'opera efestionea fosse un'arma per aguzzare gli ingegni (παρὰ τὸ ζῆφος διὰ τὸ ὀξύνειν τῶν μετιόντων τὰς ψυχὰς).

La denominazione greca viene impiegata anche in ambito latino nella traslitterazione *enchiridion*, oltre che nella letteratura giuridica⁷⁹, anche negli autori cristiani: stando alla testimonianza di Girolamo, Origene chiamava *enchiridion* il suo salterio⁸⁰ e nel 421 Agostino dedica a Lorenzo un'opera che contiene i principi fondamentali della fede cristiana, l'*En-*

⁷⁵ Per la storia del termine ἐγχειρίδιον si veda l'ampio e documentato saggio di Broccia 1979, e in particolare sulla testimonianza eliodorea, pp. 26ss.

⁷⁶ Choerob. *in Hephaest.* 4, p. 181. 11ss. Consbruch (per il testo vd. sopra alla nota 62), dove, come nota il Broccia 1979, 28ss., il termine ἐγχειρίδιον è inteso nel senso di 'libro piccolo', che si può agevolmente tenere tra le mani, con riferimento quindi al formato del libro.

⁷⁷ Come osserva il Broccia 1979, 27, Eliodoro sentiva il bisogno di spiegare il titolo della sua opera perché il termine non era ancora molto diffuso e fors'anche perché era il primo ad introdurlo nell'ambito della metrica.

⁷⁸ In realtà questo è il significato principale e maggiormente attestato del termine (vd. Broccia 1979, 13).

⁷⁹ Nei *Digesta* I 1.2 viene citata un'opera di Sesto Pomponio (sec. II d.C.) intitolata *Enchiridii liber singularis (Pomponius libro singulari enchiridii)*, ma il titolo non risalirebbe all'autore e andrebbe quindi datato al sec. VI d.C., alla data cioè del Digesto (vd. Broccia 1979, 31 n. 54 con la bibliografia ivi citata).

⁸⁰ Hier. *in psalm.* prol. 1.4s. *Origenis psalterium, quod enchiridion ille uocabat.*

chiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate, accompagnandolo con queste parole (*ench.* I 4, CCL 46, p. 49. 29ss. Evans):

uis enim tibi, ut scribis, librum a me fieri quem enchiridion, ut dicunt, habeas et de tuis manibus non recedat, continens postulata, id est, quid sequendum maxime etc.

e ancora (I 6, CCL 46, p. 50. 68s. Evans):

tu autem enchiridion a nobis postulas, id est, quod manu possit astringi, non quod armaria possit onerare.

Prescindendo dalla questione relativa all'appartenenza di *enchiridion* al titolo effettivamente dato all'opera da Agostino⁸¹, il termine indica qui non solo un genere di libro ben preciso, il 'manuale', dove sono esposti i principi fondamentali di una disciplina, da avere sempre a disposizione e sottomano, ma anche un libro che si possa tenere materialmente in mano per le sue piccole dimensioni (*quod manu possit astringi*)⁸².

Di qui e prima della completa e definitiva affermazione della denominazione latina *manualis liber* o *manuale*, si moltiplicano i casi in cui il termine greco è accompagnato dalla traduzione o dalla perifrasi esplicitiva latina, tra cui cito, a titolo di esempio, la lettera di Cathuulfus a Carlo Magno (*Epistolae variorum Carolo Magno regnante scriptae*, 7, in MGH, *Epistolae*, IV, p. 503. 12ss. Dümmler):

post fidem Dei et amorem et timorem, ut sepius habeas enchiridion, quod est librum manuaem, legem Dei tui scriptum in manibus tuis; ut legas illum omnibus diebus uite tue⁸³,

e le testimonianze dei glossari medievali, delle *Glossae Graeco-Latinae* (CGL II, p. 284. 20 Goetz):

Εγγχειριδιον manualium

e delle *Glossae Scaligeri*, note più comunemente come *Glossae Isidori* (CGL V, p. 605. 6 Goetz):

manuale liber ad gerendum aptus qui enchiridion dicitur,

dove torna, come in Agostino e in Cherobosco, il riferimento al piccolo formato dei libri. E non escluderei del tutto che anche nel passo del *Centimetrum* di Servio da cui siamo partiti il *manualis libellus* in forma compendiata destinato all'allievo (*in compendio discendi*) sia l'antenato dei nostri 'tascabili'.

⁸¹ La questione è riassunta dal Broccia 1979, 40s., secondo il quale *enchiridion* non è parte del titolo dato all'opera da Agostino, ma appartiene alla richiesta di Lorenzo e designa il genere di libro da questi desiderato.

⁸² Per un valore analogo di ἐγγχειρίδιον vd. Choerob. in *Hephaest.* 4, p. 181. 14ss. Consbruch (sopra, alla n. 62).

⁸³ Per questo e altri riscontri vd. Broccia 1979, 45s., che rimanda al contributo fondamentale di Lehmann 1962, 15ss.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anderson 1956

Sidonius. Poems and Letters, with an English translation, introduction, and notes by W.B.Anderson, I-II, London-Cambridge [Massachusetts] 1956.

Broccia 1979

G.Broccia, *Enchiridion. Per la storia di una denominazione libraria*, Roma 1979.

Brugnoli 1988

G.Brugnoli, *Serui*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma 1988, 805-13.

Cameron 1966

A.Cameron, *The Date and Identity of Macrobius*, «The Journal of Roman Studies» LVI (1966), 25-38.

Cameron 1967

A.Cameron, *Macrobius, Avienus, and Avianus*, «The Classical Quarterly» n. s. XVII (1967), 385-99.

Cavallo 1997

G.Cavallo, *Qualche annotazione sulla trasmissione dei classici nella tarda antichità*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXXV (1997), 205-19.

Chastagnol 1962

A.Chastagnol, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.

Cignolo 2002

Terentiani Mauri de litteris, de syllabis, de metris, a cura di Chiara Cignolo, I-II, Hildesheim 2002.

De Nonno 1990

M.De Nonno, *Un nuovo testo di Marziano Capella: la metrica*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» CXVIII (1990), 129-44.

De Paolis 2000

P.De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in M.De Nonno – P.De Paolis – L.Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. «Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records», I, Cassino 2000, 173-221.

Georgii 1912

H.Georgii, *Zur Bestimmung der Zeit des Servius*, «Philologus» LXXI (1912), 518-26.

GL

Grammatici Latini, ex recensione H.Keilii, I-VII, Lipsiae 1855-1880; VIII, *Supplementum*, continens anecdota Helvetica ex recensione H.Hageni, Lipsiae 1870.

Janson 1964

T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm-Göteborg-Uppsala 1964.

Kaster 1988

R.Kaster, *Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

Lehmann 1962

P.Lehmann, *Mittelalterliche Büchertitel*, I-II, München 1949-1953, «Sitzb. Bayer. Akad. Wiss.», phil.-hist. Kl., 1948 H. 4 e 1953 H. 3 = *Erforschung des Mittelalters. Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, V, Stuttgart 1962, 1-93.

Leo 1889

F.Leo, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, «Hermes» XXIV (1889), 280-301.

Leonhardt 1989

J.Leonhardt, *Die beiden metrischen Systeme des Altertums*, «Hermes» CXVII (1989), 43-62.

Marinone 1969-1970

N.Marinone, *Per la cronologia di Servius*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», CIV (1969-1970), 181-211.

Marrou 1978²

H.I.Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it., Roma 1978².

Morelli 2008

G.Morelli, *Tra Atilio Fortunaziano e Servius*, in L.Castagna – Chiara Riboldi (edd.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, Milano 2008, II, 1155-1157.

Müller 1866

L.Müller, *Sammelsurien*, «Jahrbücher für classische Philologie» XCIII (1866), 563ss.

Munzi 1994

L.Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in L.Munzi (ed.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. «Atti del colloquio internazionale. Napoli 10-11 dicembre 1991», Roma 1994 (= «AION [filol.]» XIV 1992), 103-126.

Munzi 2008

L.Munzi, *Ancora sul 'Donato furioso'*, in L.Castagna – Chiara Riboldi (edd.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di Giuseppe Aricò*, II, Milano 2008, 1159-1173.

Pecere 1986

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A.Giardina (ed.), *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Bari 1986, 19-81.

Pellizzari 2003

A.Pellizzari, *Servius. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003.

PLRE

A.H.M.Jones – J.R.Martindale – J.Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971.

Schindel 1975

U.Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar*, Göttingen 1975.

Soraci 1988

G.Soraci, *Marii Seruii Honorati Grammatici de centum metris*, L'Aquila 1988.

Teuffel 1913

W.S.Teuffel, *Geschichte der römischen Literatur*, sechste Auflage, unter Mitwirkung von E.Klostermann, R.Leonhard und P. Wessner, neu bearbeitet von W.Kroll und F.Skutsch, III. *Die Literatur von 96 nach Chr. bis zum Ausgange des Altertums*, Leipzig-Berlin 1913.

Thilo 1923

Seruii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii, recensuerunt G.Thilo et H.Hagen, I. *Aeneidos librorum I-V commentarii*, recensuit G.Thilo, Lipsiae et Berolini 1923.